

Segue dalla prima

«Bisogna tenere conto anche delle richieste in Tv», bisbiglia il ministro. Chiaro il riferimento al default Cirio e a quel Tapiro che Fazio ha rifiutato un paio di settimane fa, e che ieri è riuscito a schivare all'ingresso della manifestazione. Quanto a Tremonti, ha chiesto a gran voce un Tapiro «personale» da esporre sulla scrivania accanto a un barattolo di pelati Cirio. Ma sullo scandalo dei titoli venduti al pubblico con spregiudicatezza dalle «sue» banche, Fazio mantiene la «linea Maginot». Insiste sulle responsabilità della Consob nella vigilanza. Ricorda che su 32 casi di insolvenza in Europa, solo 1 si è verificato in Italia, rivela che dalle prime ispezioni in corso non emergono irregolarità sulle disposizioni «volte ad assicurare trasparenza». Infine, l'appello all'etica degli operatori bancari. Seguito da una difesa a tutto campo del sistema del credito.

Negli interventi dei duellanti nessun exploit, nessuna scompostezza, ma un sordo conflitto che traccia un solco incolmabile. Da una parte una raffica di accuse del governatore. «L'equilibrio delle finanze pubbliche - dichiara - è un presupposto fondamentale per creare un clima economico favorevole all'espansione degli investimenti». Per raggiungerlo «è necessario intervenire, con riforme strutturali dei principali comparti, sulla crescita della spesa primaria corrente». E ancora, frecciate sulla perdita di competitività del Paese, sul deficit in aumento («un abbassamento della pressione fiscale richiede di piegare la spesa pubblica»), sul conflitto sociale («È essenziale, per un progetto che faccia ritrovare la via della crescita, la partecipazione convinta delle parti sociali») e in definitiva sulla crescita ferma. Per il governatore quest'anno il Pil resterà sotto il mezzo punto stimato dal Tesoro e «nel 2004 sarà difficile raggiungere un +1,9%». «Si ha la percezione di un sistema Paese, di un'economia che non utilizza appieno le proprie potenzialità», affonda Fazio. Un Paese dove l'energia costa troppo e mancano infrastrutture moderne. La conclusione è però in positivo: in prospettiva può esserci «un'Italia più avanzata, economicamente e civilmente». La replica di Tremonti è molto di-

Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti cambia il nome di Antonio Fazio Governatore della Banca d'Italia con quello di Giulio Tremonti ministro dell'Economia ieri a Palazzo della Cancelleria  
Borgia/Ap

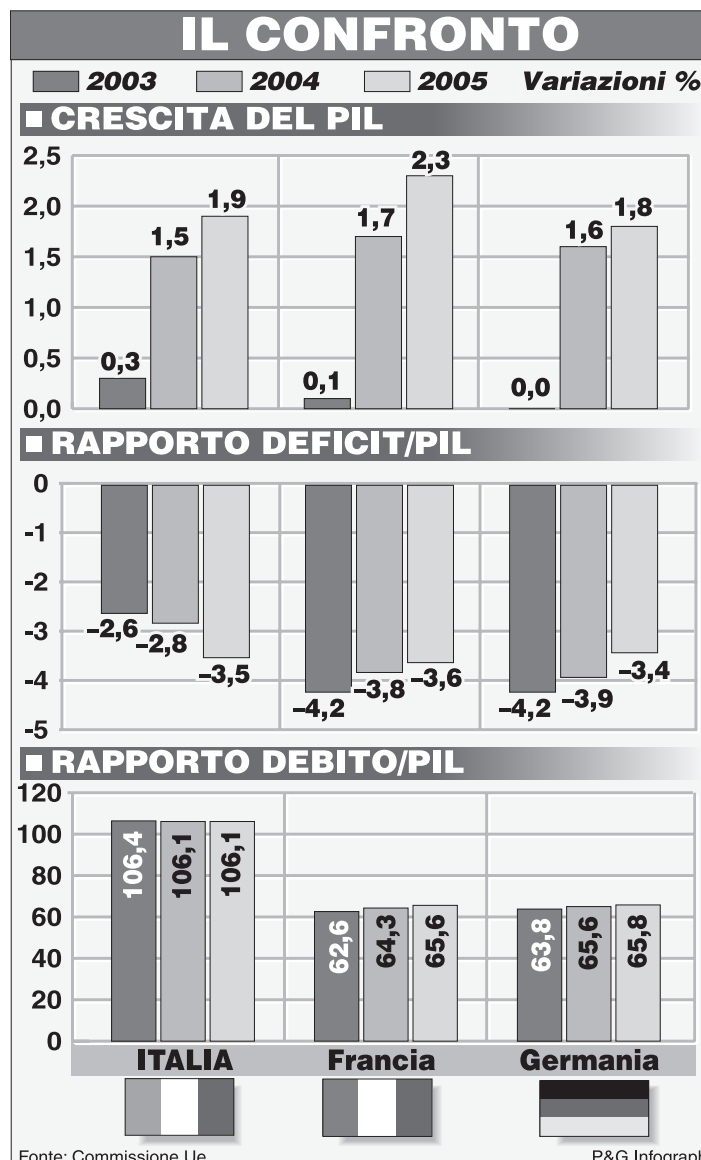
“ Alla Giornata del risparmio va in scena una nuova puntata del conflitto tra via Nazionale e il Tesoro: opinioni differenti su tutto



Sul caso Cirio, Bankitalia difende il sistema creditizio I risparmiatori protestano: paghiamo solo noi Crescono le entrate fiscali nei primi nove mesi

# Tra Fazio e Tremonti duello infinito

Il Governatore: economia ferma, deficit in crescita. Il ministro: siamo i migliori d'Europa



fensiva. «Non sarò diplomatico, ma accademico», esordisce. E poi via a tutti i temi che puntualmente il ministro risponderà. La crisi internazionale, con due guerre in due anni (che il suo governo, per la verità, ha appoggiato). La concorrenza commerciale «senza regole» (e i dazi che l'Ue impone a seguito degli accordi del Wto? Per Tremonti non esistono), la «scomparsa di un continente, cioè l'America Latina», il «change over» che «doveva servire a contenere l'inflazione e invece ha fatto il contrario». E per responsabilità di chi? Non della totale lontananza del governo, ma per una struttura commerciale inadeguata e per l'assenza della banca nota da un euro. Il deficit? «In Europa stiamo meglio di Francia e Germania». E in serata arriva dal tesoro il dato

sulle entrate tributarie: nei primi nove mesi sono cresciute di 12.982 milioni di euro (+5,9%) rispetto allo stesso periodo dell'anno 2002. Al netto delle entrate da condono l'incremento delle entrate totali sarebbe stato pari al 2,7%. Tornando ai mali d'Italia, per Tremonti i problemi restano la Cina e il maledetto euro. «C'è un astro naufraga cinese, non ce n'è ancora uno europeo», aggiunge il ministro, dimenticando che proprio il suo governo ha abbandonato tutti i programmi spaziali europei. Se la prende con i «mercantisti», il ministro. Li chiama così quelli che credono nella competizione senza regole. Che in italiano si chiamano liberisti puri, parola che Tremonti ha difficoltà a pronunciare visto che fa parte del «credo» di FI. Qual è la soluzione? Semplice: seguire l'America, abbandonare l'Europa, che impone troppe regole interne e lascia troppo aperti gli scambi con l'estero (a parte l'agricoltura). L'Europa che fa come Penelope con la tela, di giorno tesse, di notte disfa. Quanto alla politica interna, «Questo governo è riuscito a fare due riforme in contemporanea, quella del lavoro e quella delle pensioni». E non solo: con il taglia-spesa è riuscito anche a far rispettare «per la prima volta l'articolo 81 della Costituzione» (sull'obbligo di copertura degli impegni di spesa). Insomma, la difesa è a tutto campo. Poi il blitz sulla tutela del risparmio. Strizzando l'occhio ai consumatori.

Bianca Di Giovanni

Marco Tedeschi

MILANO «Prima viene approvata la delega sulle pensioni, prima partono gli incentivi». Roberto Maroni preme sull'acceleratore, auspica che il criticatissimo provvedimento sulla previdenza sia approvato entro la fine dell'anno, ma in realtà rischia di dover ricorrere improvvisamente al pedale del freno. Il ministro del Lavoro, infatti, era convinto che al di là delle dichiarazioni ufficiali il passare delle settimane avrebbe incrinato il fronte sindacale, fortemente contrario ai progetti dell'esecutivo sulle pensioni. Così non è stato, e la riprova la si è avuta anche ieri.

Savino Pezzotta ha risposto ironicamente a chi gli rammentava le dichiarazioni di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia aveva definito «straordinarie» la riforma del mercato del lavoro e la proposta di riforma delle pensioni, osservando che solo l'Italia in Europa le ha finora fatte. Il segretario della Cisl ha replicato: «Bravo! Io sono convinto del contrario».

Si è fatta sentire anche la Cgil per bocca di Carla Cantone: «Come sempre, siamo pronti a discutere, a condizione che il governo ritiri la sua controriforma della legge Dini». Il segretario confederale della Cgil ha anche confermato che «se sarà necessario, verrà indetto un nuovo sciopero, che sarà deciso unitariamente».

«In campo una proposta c'è da mesi», ha aggiunto la sindacalista replicando al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, secondo il quale finora manca da parte dei sindacati una disponibilità al dialogo soprattutto perché la Cgil nega tale possibilità a priori.

«Il governo - ha aggiunto Carla Cantone - non avendo condiviso fin dall'inizio questa proposta ha tirato dritto con la delega. Noi siamo pronti a discutere purché si ritiri la controriforma della legge Dini. Non abbiamo cambiato idea, piaccia o no a Sacconi».

Il segretario confederale della

## Maroni deluso, il sindacato resta unito

Pezzotta: non parlo col ministro delle pensioni. Il titolare del Welfare: non ritiro niente

Cgil ha confermato, quindi, le iniziative di mobilitazione già fissate fino al 6 dicembre. «Strada facendo - ha concluso - decideremo come

aggiornare il nostro calendario di mobilitazione. Se sarà necessario lo sciopero, lo decideremo unitariamente».

E nella giornata di ieri non è mancata una presa di posizione della Uil. «Le dichiarazioni di Savino Pezzotta e i chiarimenti di Adriano

Musi deludono quanti, tra uomini di governo e politici, sembrano ormai passare il tempo a scrutare le stelle per cogliere un qualche segna-

le di riuscita delle manovre volte a dividere il sindacato». Sono le parole di Silvano Miniati, segretario generale Uil Pensionati.

sanità

## Le Regioni lanciano l'allarme: il governo taglia fondi e assistenza

MILANO Le Regioni? Forniscono stime errate e sbagliano quando accusano il governo di sottostimare gli oneri sulla spesa sanitaria. Ne è convinto il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, secondo il quale, in particolare, l'assistenza sanitaria agli immigrati regolari, prevista dalla legge Bossi-Fini, non comporta «un incremento della spesa sanitaria».

Immediata la reazione da parte delle Regioni. «Le dichiarazioni del sottosegretario Vegas, relative alla denuncia fatta dalle Regioni sulla finanziaria, stupiscono per due motivi - ha dichiarato Fabio Gava, coordinatore degli Assessori alla Sanità per la Conferenza delle Regioni - Prima di tutto perché c'è una costante relazione fra le Regioni e il sottosegretario all'Economia e, quest'ultimo, che ci ha aiutato a costruire l'accordo dell'8 agosto 2001, sa benissimo cosa quel patto prevedeva. Sa, ad esempio, che chiunque contribuisca fra Stato e Regioni, a determinare scelte che comportano un aumento di spesa deve assumersene la responsabilità».

«Allora è sorprendente, e arrivo al secondo motivo, - aggiunge Gava in una nota della Conferenza delle Regioni - che il sottosegretario all'Economia parli con riferimento alla regolarizzazione di diverse centinaia

di migliaia di cittadini extracomunitari di «valutazione erronea» senza spiegare poi dove è l'errore. Come si fa a dire che l'assistenza sanitaria agli immigrati regolari contemplata nell'ambito della cosiddetta Bossi-Fini non comporta un incremento della spesa sanitaria? Forse si parte dal presupposto che i cittadini extracomunitari siano dotati di una salute di ferro, non abbiano eccessivo bisogno di assistenza socio-sanitaria, di medico di famiglia, di medicinali, di cure ospedaliere». «La valutazione delle Regioni sui contenuti della Finanziaria - conclude Gava - per quanto riguarda i tagli agli investimenti in sanità è negativa ed unanime».

Intanto i parlamentari dell'Ulivo di Parma denunciano che «i tagli della Finanziaria 2004 alla sanità precludono la conclusione dell'Ospedale di Parma» e la costruzione del nuovo nosocomio a Fidenza. In tutte le sedi e in tutti i modi possibili, affermano i parlamentari ulivisti di Parma. «ci mobilitiamo per trovare un rimedio a questa situazione: l'impossibilità di completare l'Ospedale a Parma e il rischio di non iniziare la costruzione di quello di Fidenza rappresentano un fatto gravissimo, che preclude la possibilità di un buon sistema sanitario per la città e per il territorio provinciale».

il funerale del risparmio



Oltre all'invio di Striscia la notizia che non è riuscito a consegnare il Tapiro a Fazio (Tremonti invece ha accettato), un «funerale», con tanto di bara, è stato organizzato dalle associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori in occasione della 79esima Giornata del risparmio.

«Le famiglie italiane hanno ben poco da risparmiare in questa situazione economica - ha dichiarato Rosario Trefiletti di Federconsumatori - e quel poco che hanno da

risparmiare è penalizzato da vicende come i bond Cirio e le obbligazioni argentine». Secondo Trefiletti in Italia «si trovano le peggiori situazioni bancarie che si possano avere. Per questo abbiamo deciso di celebrare il funerale del risparmio. Il risparmio è stato ucciso e c'è già la bara pronta».

Secondo Elio Lannutti di Adusbef «nei casi Cirio e Argentina, la vigilanza di Consob e Bankitalia non c'era e, se c'era, dormivano».

«Il documento unitario di Cgil,

Cisl e Uil che pone come condizione

il ritiro delle scelte più negative

compiute dal Governo e delinea un

programma di mobilitazione e di

lotta sulle pensioni e sulla legge

finanziaria - prosegue - non esclude

l'eventuale ricorso anche a un altro

sciopero generale. Insomma, questa

è una piattaforma comune, su cui si

registra un consenso crescente tra i

lavoratori e l'opinione pubblica e

che rappresenta un terreno di im-

pegno concreto per i sindacati del

paese, che, ancora una volta, par-

teciperanno numerosi alle mobilita-

zioni unitarie».

Tra gli obiettivi della protesta

dei pensionati c'è non solo il recupe-

ro del potere d'acquisto delle pen-

sioni, ma anche la difesa di un mo-

dello di welfare che tuteli tutti i citta-

dini: i giovani, gli adulti e gli anzi-

ni. «Chi ha un lavoro, chi l'aveva e

chi ancora non ce l'ha. I pensionati

e gli anziani - ha concluso Miniati -

rifiutano un progetto di controriforma

previdenziale che penalizza contem-

poraneamente i giovani e gli adulti e

ogni tentativo strumentale di

mettere i padri contro i figli».

La prossima settimana le audizioni

sulla riforma delle pensioni in

commissione Lavoro di Palazzo Ma-

dama. Giovedì prossimo, alle 14.30,

saranno ascoltati Cgil, Cisl e Uil. Le

audizioni proseguiranno la settimana

successiva.

Nel frattempo, gli artigiani di

Mestre hanno puntato il dito contro

un altro aspetto della riforma

previdenziale. «I tagli alle pensioni

d'oro previsti in Finanziaria? Saranno

decisamente molto soft».

Secondo le simulazioni effettuate

dall'ufficio studi dell'associazione,

«il contributo di solidarietà (pari al

3% annuo per importi pensionistici

al di sopra dei 15.000 euro lordi al

mese) non le penalizzerà più di

tanto. Infatti, dai calcoli effettuati

su assegni pensionistici mensili netti

che vanno da 9.945 ad un massimo

di 12.900 euro - sostiene ancora la

Cgia - i «tagli» oscilleranno tra i

279 e i 368 euro. Mediamente la

decurtazione sarà attorno al

3%».